



# **ORONTE RE DE' SCITI**

*DRAMMA PER MUSICA*

di  
**CARLO GOLDONI**



Libretto n. 83 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,

realizzati da [www.librettidopera.it](http://www.librettidopera.it).

Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: dicembre 2006.

Ultima variazione: dicembre 2006.

Prima rappresentazione: 1740, Venezia.





**ORONTE** re de' Sciti, amante di Artalice.

**ARTALICE** figlia del re di Dacia, amante di Ermondo.

**ERMONDO** prencipe del regio sangue.

**AMASIA** sua germana, destinata in moglie ad Alcamene.

**TARPACE** prencipe Scita, seguace di Oronte, amante d'Amasia.

**ALCASTO** grande del regno di Dacia, amante della stessa.

Soldati Sciti.  
Soldati Daci.  
Guardie.

**L'azione si rappresenta in Zurobara, capitale della vera Dacia, che oggi è il banato di Temisvar.**



**L**a prima volta ch'io espongo nel maggior teatro di quest'inclita dominante un mio dramma, non poteami desiderar vantaggio che uguagliar possa l'onore ch'io vengo a ricevere da un mecenate sì illustre. Il nome di v. e., riverito cotanto dalla Sicilia non meno che dall'Italia tutta, e particolarmente da questa serenissima dominante, ora più che mai fortunata per la vostra presenza, è un ornamento certamente non meritato né dall'opera, né dall'autore. Arrossisco pur troppo esponendo agli occhi di un cavaliere di sì finito gusto nelle lettere un'imperfetta tragedia, ma mi lusingo che la vostra benignità, virtù principale del vostro grand'animo, si degnerà d'aggradirla e proteggerla, né mi negherà l'onore speciosissimo di potermi dire, quale col più profondo ossequio desidero perpetuamente di essere

di v. e.  
umiliss. devotiss. obbligatiss. servitore  
Carlo Goldoni



**L**a prodigiosa simiglianza d'Alcamene ed Artalice, figli di Decebalo re di Dacia, gemelli nati ad un parto, fu singolare a segno di far equivocare i medesimi genitori. Nel sembiante non solo, ma nelle virtù, nelle inclinazioni e nel valore, nulla erano differenti. Artalice era un oggetto desiderato da tutti i principi che potevano alle sue nozze aspirare. Fra questi Oronte re de' Sciti, prima del suo inalzamento al trono, s'insinuò nell'amicizia di Decebalo, e svelata la sua passione, chiese Artalice in sposa. Il re di Dacia gliel'averebbe volentieri accordata, per farsi amico un formidabile vicino, ma l'avversion d'Artalice, secondata dal genio del fratello Alcamene, costrinse il padre a negarla. Oronte se ne sdegnò; dissimulò l'ira sua, e meditò la vendetta.

Morì frattanto suo padre, ed egli ascese al trono di Scizia. Pensò tosto a vendicarsi contro Decebalo, e colta la congiuntura felice che Alcamene trovavasi impegnato in una guerra contro de' Traci, andò repente con un esercito de' barbari ad assediar Zurobara, prima che Decebalo avesse tempo di prepararsi ad una valida resistenza. Si difese quanto poté, ma colto da un colpo di freccia, mentre incoraggiva i suoi su le mura assalite, si vide vicino a perdere con il soglio la vita. Pensò in quell'estremo punto al regno, ai cittadini, alla figlia, e prevedendo le stragi del barbaro, credette evitarle accordandogli Artalice per moglie. Ciò fece col suo testamento, assegnando per dote alla figlia alcune provincie della Tracia Misia, ed anco il regno tutto di Dacia, se senza prole fosse perito Alcamene. Morto Decebalo, i cittadini aprirono le porte al vincitore; v'entrò egli con animo di spaventare colle stragi, ma il testamento del re di Dacia fece argine al suo furore. Artalice odiava il tiranno, ma temea il vincitore, ed Ermondo, principe del sangue de' re di Dacia, amava la principessa, ma non trovavasi in positura di contrastarla al rivale. Frattanto giunse vittorioso de' Traci Alcamene alli confini del regno, recando il suo arrivo consolazione e speranze agli oppressi cittadini di Dacia. Lo scita tiranno, amando assicurarsi l'acquisto dell'amata e del regno, mandò ad incontrare il principe in vicinanza di Zurobara, con ordine che fosse ucciso, come seguì mediante un orribile tradimento delle guardie sedotte. Ecco l'estrema delle disavventure per Artalice, ed ecco il motivo di darsi alla disperata risoluzione suggeritale da Alcasto grande del regno. Esce dunque Artalice di nottetempo da Zurobara; va al campo de' Daci; veste gli abiti d'Alcamene (la cui morte si teneva nascosta ai soldati da Nicandro, primo duce dell'armi, attendendo le istruzioni del

consiglio); ed ingannando col suo sembiante il tiranno medesimo, cui nota era la simiglianza de' due Fratelli, trionfa poscia di lui nella guisa che si raccoglie dal dramma. Tutto ciò che vi è di storico nell'argomento, fu raccolto dall'opera intitolata: *Hung. rerum Scrip. Hist., & Geog. Fran. 1600.* Si aggiunge per episodio, che Tarpace, seguace di Oronte, s'invaghisse di Amasia, sorella di Ermondo, quand'Oronte s'invaghì di Artalice; e che ella lo disprezzi egualmente che Alcasto, essendo destinata in sposa ad Alcamene.



# ATTO PRIMO

## Scena prima.

**Deliziosa nella reggia.**

***Oronte e Tarpace.***

**ORONTE** O sarà mia Artalice, o questo regno distruggerò. Non vuò che mi contrasti poca gente indiscreta, e solo vaga d'opporsi al suo signore, l'arbitrio al mio voler, la pace al cuore.

**TARPACE** Vincer la plebe è lieve cosa. I grandi tremeranno avviliti. Ah, non so quanto facil sarà l'orgoglio d'Alcamene fiaccar. Lo sai, ritorna carco di spoglie e di trofei.

**ORONTE** Tarpace,  
odimi: alla tua fede  
nulla deggio celar. So che si oppone  
di Decebalo il figlio  
al paterno voler. So che minaccia  
l'ultima volontà, la legge e i patti  
franger del genitor. Ei m'odia; ei pensa  
alla real mia mano  
Artalice negar. Ma il pensa invano.

**TARPACE** Ah, paventar dobbiamo  
giovine condottier d'armi felici.  
Troppo è vicino. I ponti  
fe' su l'Istro gettar. Passò gran parte  
dell'esercito suo. Forse a quest'ora  
le mura discopri. Disegna forse  
in questo punto istesso  
la facil via di rimirarti oppresso.

**ORONTE** Mi conosci, Tarpache, e così parli?  
E così pensi?

**TARPACE** Io non ti vidi mai  
sì lento oprar.

**ORONTE** Di questa al cor d'Oronte  
forastiera lentezza  
cagione è amor. L'affetto d'Artalice  
mi cale, il sai; me ne lusingo, e scorgo  
che studiata pietà vince il suo orgoglio.  
Mi sdegneria crudel. Sol per piacerle,  
sino ad un certo segno  
disposto ho il core a simular lo sdegno.

**TARPACE** Ma se giunge Alcamene...

**ORONTE** Eh no, Tarpache  
non giungerà.

**TARPACE** Perché?

**ORONTE** Perché a quest'ora  
forse non vive più. Conosci Orcane,  
duce antico e sagace?

**TARPACE** A me è ben noto.

**ORONTE** Io lo mandai con finta pace in volto  
Alcamene a incontrar. Di ferro e tosco  
munito andò; ma più di gemme ed oro,  
prezioso incanto alle segrete guardie  
destinato del prence. I suoi più fidi  
sono miei da gran tempo; avranno a gara  
sospirato piacermi, ed io, Tarpache,  
punisco, e non minaccio;  
getto il colpo fatale, e asconde il braccio.

**TARPACE** Opportuno è il disegno; andar fallace  
potria però.

**ORONTE** Trarmi di pugno il brando  
non pertanto vedrai. Chiederò ai Sciti  
del lor valor le usate prove; alfine  
vendicherà la forza  
gli oltraggi del destin.

**TARPACE** Propizio fatto  
ti secondi, signor; sai che d'Amasia  
arde il mio cor; che destinata al letto  
ella fu d'Alcamene. Estinto il prence,  
rimane in tuo poter. Tu puoi dar legge  
anco agli affetti suoi. Deh, non negarmi  
poterla conseguir, se alla mia fede  
premio sperar mi lice.

**ORONTE** S'io felice sarò, sarai felice.

Terribile a' nemici  
fulminerà il mio sdegno,  
ma in sollevar gli amici  
sarò clemente ancor.  
Sì, con eguale impegno  
serbo a tre vari oggetti  
tre differenti affetti:  
ira, pietade, amor.

(parte)

## Scena seconda.

*Tarpase, indi Amasia.*

**TARPACE** Ah, se père Alcamene,  
felice me! Senza un rival sì grande,  
posso molto sperar. Di Dacia il trono  
forse ad Amasia piace  
più del cor d'Alcamene e di Tarpase.  
Donna ambiziosa è per natura. Oronte  
serve al mio amor. Io serberogli fede  
quanto mi gioverà. Felice augurio  
de' vicini contenti! Io del mio bene  
sto fra me ragionando, ed ei sen viene.

**AMASIA** (*si arresta incontrandosi in Tarpase*)  
Odioso incontro!

TARPACE                    Oh dèi! Perché ti arresti?  
 Perché fuggi da me?

AMASIA                    Non se' ancor stanco  
 ch'io te 'l ridica? T'aborrisco, il sai;  
 e mi tenti e mi segui?

TARPACE                    Ah, mi lusingo  
 che ti cangi una volta.

AMASIA                    Invan lo speri.  
 Serbo del primo foco  
 vive ancora le fiamme.

TARPACE                    E se mancasse  
 un rivale al mio amor? Spiegati: allora  
 potrei sperar?

AMASIA                    Mi spiaceresti ancora.

TARPACE Ma perché sì crudel?

AMASIA                    Perché de' Sciti  
 odio il nome fatal; perché d'Oronte  
 aborrisco un seguace;  
 perché il tuo volto agli occhi miei non piace.  
 Non ti sdegnar; perdona  
 la mia sincerità.

TARPACE                    Sì, dono al sesso,  
 dono all'età, dono alla tua bellezza  
 l'insoffribile ingiuria.  
 Io t'amo, Amasia. Ecco d'amore un segno:  
 m'oltraggi audace; io non mi movo a sdegno.

Toglie l'ira anche al leone  
 la virtù del dio d'amore:  
 egli è amor che nel mio cuore  
 sa lo sdegno disarmar;  
 egli il fren della ragione,  
 egli regge i miei pensieri:  
 vuol ch'io t'ami, e vuol ch'io speri,  
 quando men dovrei sperar.

*(parte)*

### Scena terza.

*Amasia, indi Alcasto.*

**AMASIA** Nell'aspra lontananza  
 ch'io soffro dal mio ben, sentir non posso  
 ragionarmi d'amor. Perfido amore,  
 quando il cor m'accendesti,  
 che non mi promettesti?  
 Ma non ebbi da te che doglie e affanni.  
 Le promesse d'amor son tutti inganni.

**ALCASTO** Amasia, ah non vuò dirti idolo mio,  
 perché più non ti sdegni. Il so che m'odii;  
 ma evitarti non posso.

**AMASIA** (Ecco un novello  
 sturbator di mia pace. Amor si prende  
 gioco di me.)

**ALCASTO** Non ispiacerti, o bella:  
 questa volta sperai.

**AMASIA** Perché?

**ALCASTO** So quanto  
 ami Alcamene. Ei non è lungi, ed io  
 venni a recarti il fortunato avviso...

**AMASIA** Ferma: uccide il piacer quand'è improvviso.  
 Tanto vicin non posso  
 figurarmelo ancor.

**ALCASTO** V'è chi veduto  
 ha l'esercito suo da queste mura.  
 V'è chi incontro gli andò. Sino il tiranno  
 mandò seco a trattar. S'ode la reggia  
 tutta d'intorno risuonar festiva.  
 Per accoglier il prence  
 ognun fatica a gara:  
 chi gli archi inalza, e chi i trofei prepara.

**AMASIA** Ed io l'ultima sono  
 il suo arrivo a saper? Io che in lui vivo?  
 Che sua già son? Che in petto  
 ho il suo bel nome impresso?  
 Misera condizion del nostro sesso!

**ALCASTO** Poiché serbò la sorte  
 a me l'onor di consolarti, Amasia,  
 non negarmi mercé.

**AMASIA** Che mai pretendi  
 da chi suo non ha il cuor?

**ALCASTO** Bastami solo  
che non m'odii, crudel. Per me nel seno,  
se amor non puoi, serba pietade almeno.

**AMASIA** Sì, sì, dalle mie pene  
io misuro le tue. So qual tormento  
sia l'amar senza frutto; e mi figuro  
senza speme qual sia. Mi fa pietade,  
principe, il tuo destin. Pietoso Amore,  
credimi, quanto al mio, bramo al tuo core.

Pietoso Amor consoli  
l'acerbo tuo dolore.  
Ei possa nel tuo core  
le fiamme un dì cangiar.  
Dalla tua mente involi  
l'immagine di questa  
che il viver tuo funesta,  
che non ti puote amar.

(*parte*)

## Scena quarta.

### *Alcasto solo.*

Come potrebbe Amore  
della perdita mia rifarmi il danno?  
Chi compensar potrebbe  
d'Amasia il volto? Ah, lo sperarlo è vano.  
Lusinga adulatrice  
consolarmi non può. Nacqui infelice.

Ah, dov'è chi sa degli astri  
render vano il crudo impero?  
Ah, che i beni ed i disastri  
son del fato in potestà.  
Quando uscii dal sen del nulla,  
dominava un astro fiero.  
Ei fu meco nella culla;  
sarà meco in ogni età.

(*parte*)

## Scena quinta.

**Picciol tempio nella Reggia, con statua di Giove ed ara accesa.**

***Artalice ed Ermondo.***

**ERMONDO** Vieni, vieni, mio ben: pria che il tiranno  
ci divida per sempre, uniam per sempre  
l'anime nostre in sacro nodo. Ah vieni.  
S'indi morir dovremo,  
congiunti e sposi, anima mia, morremo.

**ARTALICE** Oh dio! Qual dì scegliesti  
le nozze a stabilir? Soggetti ancora  
siam d'Oronte all'orgoglio.  
Non è lungi Alcamene;  
lascia ch'ei giunga, e ci consoli. Io spero  
del germano all'aspetto  
tutto veder cangiar.

**ERMONDO** Chi ci assicura  
che Alcamene s'opponga  
al paterno voler? Che i patti ingiusti,  
soscritti dal timor d'un re cadente,  
unico scampo a più fatal periglio,  
vendicar voglia e lacerare il figlio?  
Chi sa se vorrà il prence  
negar tutto ad un re che ha nelle mani  
il suo scettro, il suo regno?  
E s'ei comprar volesse  
colla tua man la pace? Ad avvilirlo  
se giungesse il tiranno,  
qual sarebbe, Artalice, il nostro inganno?

**ARTALICE** Senza di me non puossi  
arbitrar del mio cuor.

**ERMONDO** Pur ne dispose  
il padre tuo.

**ARTALICE** Violentarmi allora  
non intese però. Lui spento, io sono  
libera da ogni impero.  
Sarò tua; non temer.

**ERMONDO** No, non lo spero.

**ARTALICE** Come? diffidi?

**ERMONDO** Cederai malgrado  
la tua fé, l'amor mio.

**ARTALICE** M'offendi, Ermondo,  
con questo dubitar.

**ERMONDO** So quel ch'io dico.  
Vidi... non vuò sdegnarti.

**ARTALICE** Ah, che vedesti?

**ERMONDO** Vidi te col tiranno  
mite assai favellar. Sperai più belle  
prove di tua virtù. Ma... sì, Artalice,  
voglio dirti il mio cor. D'Oronte il soglio  
forse in sen ti destò novello orgoglio.

**ARTALICE** Non più, mendace, ingrato:  
tal favelli a colei che sol te adora?  
Dimmi, crudel, non mi conosci ancora?  
Che far dovea dall'empio  
re minacciata? Apertamente oppormi  
era un troppo irritarlo. Io presi tempo,  
lusingando il suo amor.

**ERMONDO** Ah, temer posso  
che meco ancor tu fingia,  
che la promessa tua sia una lusinga.

**ARTALICE** Che far dovrò, perché mi creda?

**ERMONDO** In faccia  
al sacro nume, e su quell'ara ardente,  
giura, e ti crederò.

**ARTALICE** Sì, vieni, o caro;  
non ricuso giurar. Che non farei,  
per renderti contento?

**ERMONDO** Ci assicuri la fede un giuramento.

**ARTALICE E ERMONDO**

Nume che all'etera  
felice imperi,  
ascoltar degnati  
due cor sinceri,  
ch'eterna giurano  
la fedeltà.  
E se mai rompono...

## Scena sesta.

### ***Oronte con Soldati, e detti.***

- ORONTE** *(precipita l'ara)*  
 A terra, a terra  
 queste fiamme profane. Ah, che si tenta,  
 perfidi, ad onta mia? Sarebbe Ermondo,  
 sarebbe il mio rival? S'io lo credessi,  
 d'Artalice sugli occhi, anima imbelle,  
 trucidar ti farei.
- ARTALICE** *(Misera!)*
- ERMONDO** *(Oh stelle!)*
- ORONTE** Sì, sì, voti porgete  
 d'Alcamene al destin; fidate in lui.  
 Non temete il mio sdegno.  
 Ma Alcamene è ancor lungi, e intanto io regno.
- ERMONDO** *(Che risolvo? che fo?)*
- ARTALICE** *(Pronto soccorso  
 l'arte presti al grand'uopo.)*  
*(ad Oronte piano)*  
 Ah fa che Ermondo,  
 signor, si scosti; io ragionar ti deggio  
 da solo a sola.
- ORONTE** *(verso Ermondo)*  
 Olà, scostati.
- ERMONDO** *Almeno...*
- ORONTE** Parti; non replicar.
- ERMONDO** *Ma qual misfatto...*
- ORONTE** Guardie, lungi da me costui sia trattato.
- ERMONDO**

Non ti sdegnar, s'io parlo;  
 non minacciar, s'io resto.  
 Credi: rispetto è questo,  
 e non audacia in me.  
 (Fingasi. L'irritarlo  
 troppo saria funesto.  
 Tempo verrà di farlo,  
 ma tempo ancor non è.)

*(parte)*

## Scena settima.

### Oronte, Artalice e Soldati.

- |          |  |
|----------|--|
| ORONTE   | <i>(alle guardie)</i><br>Ritiratevi.<br><i>(ad Artalice)</i><br>Parla.<br>Che dir mi vuoi?   |
| ARTALICE | Signore,<br>lo prevedo, lo so; di donna al labbro<br>fede non presterai. Temerai forse<br>ch'io ti voglia ingannar. Non mi assicuro<br>perciò a dirti il mio cuor. Ah, s'io potessi<br>non sospetti sperar gli accenti miei,<br>tutta l'anima mia ti svelerei. |
| ORONTE   | Meno proteste, e più chiarezza.  |
| ARTALICE | Oh dio!<br>Mi fai tremar. Come pretendi, Oronte,<br>ch'io ti parli d'amor, se minaccioso<br>mi guardi e fremi? Ah cangia...  |
| ORONTE   | Vuoi parlarmi d'amor?  |
| ARTALICE | Sì, qual tu credi,<br>non t' odio già.   |
| ORONTE   | Sai che odiarmi è vano;<br>ma non mi ami però.   |
| ARTALICE | Deh, mi concedi<br>libera ragionar. D'Oronte il volto<br>piace al mio cor, non il costume. Ah sire,<br>se di quello che sei<br>men feroce tu fossi, io ti amerei.  |

**ORONTE** Ferocità tu chiami  
la fortezza, il valor?

**ARTALICE** Ma pur vorrei  
questo ancora donar a chi fra' Sciti  
e nacque e regna. Io ti dirò, signore,  
di che più temo. Non amor ti accese  
del desio di mie nozze. Il so, la Misia,  
ch'è mia dote, è il tuo voto; e la speranza  
di conquistar, mancando i figli, un regno,  
moltiplica le fiamme...

**ORONTE** Ah, non è vero:  
sappi che amor...

**ARTALICE** Che mai sperar potrei  
da cesto imeneo? Tutte pospongo  
le varie del destin promesse tante  
a uno sposo che m'ami, e sia costante.

**ORONTE** E in Oronte l'avrai. Odi, Artalice:  
del genitore il cenno  
ti fece mia; mia ti può far la forza.  
Ma no: scaccia il timore;  
voglio che mia solo ti faccia amore.

**ARTALICE** Felice me! Se assicurarmi io posso  
dell'affetto d'Oronte, ogni altro foco,  
credimi, aborrirò.

**ORONTE** Te ne assicuro.  
Ecco in pegno la destra.

**ARTALICE** Ma la destra  
pegno è sol d'imeneo, non già d'affetto.  
Tempo e costume esige  
l'alma i dubbi a discior. Non lusingarti  
che or mi abbandoni alla tua fé.

**ORONTE** Lo devi.  
Il temerne è un oltraggio; e non lo soffre  
un re, un amante. A non mostrarti ingrata  
il tuo dover t'insegni.

**ARTALICE** Mi spaventi, signor, quando ti sdegni.

**ORONTE** Veggo il tuo cuor, so che m'inganni; e spero  
ch'io soffra e non mi accenda? E se minaccio,  
son crudel, son tiranno?

**ARTALICE** Il mio cuor non conosci. Io non t'inganno.

**ORONTE** Dammi dunque la destra.

**ARTALICE** Attendi almeno  
che d'Alcamene il sì vicino arrivo  
questo nodo preceda.

**ORONTE** Invan lo speri:  
un istante, un accento  
frapposto al mio voler, pone in periglio  
l'onor tuo, l'amor mio.

**ARTALICE** (Numi, consiglio.)

**ORONTE** Di', che risolvi?

**ARTALICE** Alfine  
Oronte è il mio signor; l'amo, lo temo;  
facciasi il suo voler; stringasi il nodo  
fra il suo cuore e il mio cor; ma non sperarmi,  
sinché il terror mi opprime,  
lieta qual mi vorresti, e qual potrebbe  
far contento il tuo amor. Ah, nel mio petto  
lo spavento confonde ogni altro affetto.  
Mira, o signor, le sacre fiamme a terra,  
mira il nume sdegnato. Ah, pria si plachi,  
poi guidami all'altar. Questa sol chiede  
Artalice da te grazia o mercede.

**ORONTE** (Superstiziosa donna!)

**ARTALICE** Ah, se tu m'ami,  
tutto de' suoi timori,  
tutto sgombra il mio sen. Come il tuo affetto,  
che si fe' del mio petto un dolce nido,  
potria soffrir la compagnia molesta  
del terror, della tema? Ah, me di pianto  
bagnar le piume, e funestar vedresti;  
sforzati amplessi e tetri sguardi avresti.  
Che rio piacer! Che sventurato nodo  
saria questo per te! Se la mia pace  
procurar non ti cale, o tu non m'ami,  
o il mio affetto non curi, o invan lo brami.

**ORONTE** Ti spaventano i marmi? In man di Giove  
fulmini chi sognò? Ma compatisco  
l'uso del tuo timor. Da quell'altare  
toglier farò la minacciosa immago.

**ARTALICE** (Nol permettano i dèi!)

**ORONTE** Vanne, Artalice,  
un novello desio m'accende il petto.  
Prepara i sagrifizi,  
ordina i riti, e serba il pio costume:  
chi è tuo sposo e tuo re, sarà tuo nume.

**ARTALICE** (Fra l'orror del periglio,  
giovimi il tempo a maturar consiglio.)  
E pur ti veggo in fronte  
fra l'orror dello sdegno  
un raggio di pietà. La tua fierezza  
colpa è del suol natio. Sì, mi lusingo  
di vederti cangiar l'aspro costume,  
placar gl'impeti rei,  
amar la pace, e venerare i dèi.

Come pretendi, oh dio!  
Ch'arda per te d'amore?  
Il misero cor mio  
tremando amar non sa.  
Deh cangia il tuo costume,  
deh placa il tuo rigore,  
e allor suo ben, suo nume,  
quest'alma ti dirà.

(parte)

## Scena ottava.

### *Oronte solo.*

V'è sul cuor d'Artalice  
chi ha più poter di me? V'è chi d'Oronte  
più temere si fa? Questa rivale  
sovranità non soffro. Olà, s'atterri  
la sognata deità.

(entrano le guardie)

L'effigie mia  
là sia riposta. I miei dovuti onori  
altrui non cedo. Sia ambizione o orgoglio,  
sia tirannide ancora, io così voglio.

*Mentre i Soldati d'Oronte vanno per demolir la statua,  
s'oppongono i Custodi e li Ministri del tempio, fra' quali segue  
una zuffa.*

**ORONTE** Temerari!

(*impugna la spada*)

Cotanto

s'ardisce in faccia mia? Questi del tempio  
presontuosi ministri  
vorrian regnar della pietà col manto.  
Li abbasserò, li struggerò; cadranno  
con inaudito scempio  
i rei custodi, i sacerdoti e il tempio.

Quando giugne la fera all'ovile,  
quando inalzasi il mare fremente,  
quando spianta la messe il torrente,  
fia minore la strage, il terror;  
egualmente del forte e del vile  
vuò che tremi, che palpiti il core.  
Rispettarmi farò col timore;  
della plebe non curo l'amor.

(*parte*)

## Scena nona.

**Stanze remote.**

***Ermondo ed Amasia.***

**ERMONDO** E Artalice non torna, e con Oronte  
tuttavia si trattien.

**AMASIA** Ma tu, germano  
ti lagni a torto, e ti tormenti invano.  
La virtù d'Artalice  
conosci pur. Di che paventi?

**ERMONDO** Ah, temo  
del tiranno la forza e le lusinghe.  
Temo che non la offuschi  
lo splendor del diadema. Io, lo confesso,  
temo la sua beltà, temo il suo sesso.

## Scena decima.

***Alcasto e detti.***

**ALCASTO** Oh dèi! D'infaste nuove  
io vengo, Ermondo, apportator.

**AMASIA** Che fia?

**ERMONDO** Lo previdi, lo so; sposa, vuoi dirmi,  
Artalice è d'Oronte. Il ciel per sempre  
mi privò del mio bene.

**ALCASTO** Ah t'inganni, signor, morto è Alcamene.

**ERMONDO** Come?

**AMASIA** Spietato! E hai cuore  
di dirlo in faccia mia? Sai pur ch'io l'amo.  
All'annuncio improvviso  
vuoi vedermi morir?

**ALCASTO** So il tuo valore:  
non ti uccise il piacer, meno il dolore.

**ERMONDO** Ritirati, germana.

**AMASIA** Iniquo fato,  
puoi di più tormentarmi? Apprendo appena  
che cosa è amor, che a sospirar comincio.  
Lungi dal mio tesoro in mar d'affanni  
vivo penando; e quando spero il porto,  
la mia speranza, il mio Alcamene è morto.

È sì grande il mio dolore,  
la mia pena è fiera tanto  
che mi toglie ancor del pianto  
l'infelice libertà.

Non so dir fra tanti affanni  
come viver possa un cuore;  
come d'astri sì tiranni  
soffra ancor la crudeltà.

(parte)

**Scena undicesima.**

***Ermondo ed Alcasto, poi Artalice.***

**ERMONDO** Come perì? Chi l'assicura? Oh stelle!  
Chi noi privò della speranza sola  
che restavaci in lui?

**ALCASTO** Sappi... Artalice  
vedi che giugne. Attendi. Odami pure  
questo del regio sangue  
ultimo e degno avanzo.

**ERMONDO** Ella non pensa  
che all'amante novello.

**ALCASTO** A chi?

**ERMONDO** Ad Oronte.

**ALCASTO** Ama l'empio?

**ERMONDO** Lo temo.

**ALCASTO** Ah no, t'inganni.  
Questo d'amor geloso  
un sospetto sarà. So qual virtude  
anima il di lei cor. Eccola...

**ERMONDO** Oh numi!  
Gelo in vederla. Ah, che sarà mai questo  
improvviso tremor? Vieni, Artalice:  
morte o vita mi rechi?  
Torni mia? Sei d'Oronte? Ah, che nel volto,  
no, del tutto serena io non ti miro.

**ARTALICE** Odio Oronte, son tua.

**ERMONDO** Cicli, respiro.

**ARTALICE** Ermondo, ah non è tempo,  
credimi, di follie. Freme di sdegno  
lo scita più che mai. Tentai placarlo  
col nome degli dèi. Propizio il cielo  
me secondò, ma il miscredente audace  
volea del sacro nume  
l'immagine atterrare. Trovò nel tempio  
la sacrilega destra  
chi s'oppose all'ardir. Ah, segue ancora,  
tra i fedeli custodi e i rei soldati  
l'accesa pugna.

**ALCASTO** Oh dio! Quante sventure,  
Artalice, in un dì!

**ARTALICE** V'è del destino  
qualche insulto maggior?

- ALCASTO** Sì, principessa;  
Preparati ad un colpo,  
cui resister potrebbe  
solo la tua virtù.
- ARTALICE** Stelle!
- ALCASTO** Alcamene  
infelice perì.
- ARTALICE** Come!
- ERMONDO** Deh, o cara,  
non lasciar dell'affanno  
tutto il cuor in balia. Resisti all'onte  
del perfido destin.
- ARTALICE** Sì, non invano  
m'avran gli dèi pietosi  
di costanza munita. Il so, noi siamo  
pellegrini nel mondo. Ad ogni istante  
un periglio s'incontra. In mille guise  
s'offrono ai passi nostri  
e sterpi, e sassi, e precipizi, e mostri.  
Chi di vita il privò?
- ALCASTO** D'Oronte un colpo  
non preveduto.
- ARTALICE** E penetrò tant'oltre  
del tiranno il poter?
- ALCASTO** Il traditore  
trovò compagni. Fra le guardie stesse  
d'Alcamene più fide  
seminò l'ira sua. Fur gli assassini  
secondati, protetti. Alfin la fuga  
palesò i traditori,  
e i complici svelò. Fu sin ad ora,  
per vietar il tumulto,  
ai soldati nascosto il caso atroce,  
noto solo a Nicandro. Un suo fedele  
l'avviso a noi recò. Gli ordini nostri  
impaziente aspetta,  
pronte l'armi tenendo alla vendetta.
- ERMONDO** Qual vendetta? Qual armi? Abbiamo, Alcasto,  
troppo interno il periglio. Oronte infido  
sin ora minacciò. Scaglierà adesso  
fulmini l'ira sua.

**ARTALICE** Ma il disperarsi  
è il maggior de' perigli. Amici, è tempo  
d'usar fortezza. Armiamoci di ferro,  
dove l'uopo il richiede.

**ALCASTO** Odi, Artalice,  
odi qual mi deriva  
dalla voce de' numi alto consiglio.  
Il fato d'Alcamene  
a pochi è noto. È tuttavia Nicandro  
solo forse a saperlo. Ah, tu potresti  
della vicina notte  
tra l'ombre uscir. Ti additerò una via  
facile, occulta, e non guardata ancora,  
perché ignota al tiranno. Il tuo sembiante,  
simile tanto al tuo germano estinto  
che a equivocar più volte  
guidò lo stesso genitor, che oggetto  
dell'altrui meraviglia e di natura  
fu prodigo sin or, potria valerti  
Oronte ad ingannar. Vestir potresti  
le medesime spoglie, e al nuovo giorno,  
quando gonfio il tiran sarà d'orgoglio,  
venir tu stessa a vendicarti il soglio.

**ERMONDO** Che dici mai?

**ARTALICE** Saggio, fedele Alcasto,  
opportuno è il consiglio. Un sol momento  
non mi vedrai codarda  
esitar d'eseguirlo. Andiam...

**ERMONDO** Deh, ferma.  
A che t'esponi?

**ARTALICE** A ciò che render puote  
pace a noi, pace al regno.  
Ah, vil timore indegno  
non mi faccia pentir d'averti amato.  
Seconda il genio mio.

**ERMONDO** Se non ti amassi,  
non temerei di te; qualunque rischio  
per me lieve saria. Ma il tuo periglio,  
cara, mi fa tremar.

**ARTALICE** Frena un affetto  
che la gloria tradisce. Adempir voglio  
tutti i doveri miei.  
Proteggeranno il mio coraggio i dèi.

Accender mi sento  
d'ardire e di speme;  
ho cuor che cimento  
non fugge, non teme;  
maggior di me stessa  
lo sdegno mi fa.

Un astro risplende  
fra turbide stelle,  
che franca mi rende  
nell'atre procelle,  
che fuor di periglio  
guidarmi saprà.

(*parte con Alcasto*)

## Scena dodicesima.

### *Ermondo solo.*

Qual prodigo è mai questo  
di virtù peregrina? Ah no, non vide  
oggetto a lei secondo  
Assiria, Persia, il Termodonte, il mondo.  
Che fai, mio cuor? Non arrossisci? E puoi  
neghittoso restar, quando fatica  
fra perigli il tuo ben? Destati ormai;  
armati di valor contro d'un empio;  
segui di donna il glorioso esempio.

Bel vederla in campo armato  
fulminar col ciglio irato!  
Bel veder la donna forte  
della sorte ~ trionfar!  
Ah, destar mi sento in petto  
tra le fiamme dell'affetto  
di vendetta un fier desio,  
che il cuor mio ~ non sa frenar.



## ATTO SECONDO

### Scena prima.

Atrio magnifico della reggia, corrispondente alla piazza, con archi trionfali e trono da un lato. In lontano, sole che spunta.

*Oronte, Tarpace e Popolo.*

ORONTE Eseguisti il comando?

TARPACE Ogni tumulto  
è sedato, o signor. Su questi altari  
non vi sarà chi ardisca  
la tua immago sdegnar. Qual imponesti,  
obbediente mira  
a' tuoi cenni la plebe, e i grandi ancora.  
Ognun ti teme, ognun ti cole e onora.

ORONTE Or son sudditi miei. Spento Alcamene,  
non v'è chi mi contrasti  
di Dacia il regno. Ma dov'è Artalice?  
Ebbe ella pure il cenno mio. Non viene?  
Qual novello pretesto or la trattiene?

TARPACE Dall'oriente appena  
vedi che spunta il sol. L'ora è importuna  
per femmina gentil. Fu dalle guardie  
avvertita però; ma pria che adorna  
siasi qual suole il femminil costume,  
molto alzarsi vedrem del sole il lume.

**ORONTE** Vanne, vanne, Tarpace; a me la guida  
anche incolta, ma tosto. Io su quel trono  
voglio salir, e di salirvi il modo  
sai che mi presta d'Artalice il nodo.  
Risparmiar la forza  
voglio, se posso.

**TARPACE** È sano il tuo consiglio.  
Se vuoi farti temer, non dar principio  
dall'estremo terror. L'odio piuttosto  
questo t'acquisteria. Regola il volgo  
prende dai primi moti  
del novello monarca. È la pietade  
facile incanto, e necessario. Oh come  
temperata fierezza  
l'anime, o sire, al nuovo giogo avvezza!

Se spiegò le prime vele  
il nocchiero in lieta calma,  
l'aure amiche, il mar fedele  
spera sempre ritrovar.  
Ma se avvezzo è fra tempeste  
a solcar il mar che freme,  
l'onde irate sempre teme,  
teme sempre infido il mar.

(parte)

## Scena seconda.

*Oronte, Popolo, indi Tarpace che torna.*

ORONTE Popoli, in voi ravviso  
l'eccesso del dolor. Vi compatisco.  
Tutto da voi l'esige  
d'Alcamene il destino. Abbia il dolore  
però giusti confini. Il zelo vostro,  
ah, non ecceda tanto.  
Basta così: non vi avvilisca il pianto.  
Io di voi prenderò paterna cura;  
salirò su quel soglio  
solo per vostro ben. Se non avrete  
Alcamene per re, vostra regina  
Artalice sarà. Come natura  
moltiplicò in due volti  
le medesme sembianze, i doni stessi  
moltiplicò in due cori  
prodigiosa virtù. Nel di lei volto  
effigie del german; nel di lei core  
parte del genitor: prendete, amici,  
delle vostre speranze i lieti auspici.

TARPACE Ah sire...

ORONTE Che sarà?

TARPACE Tremo nel dirlo;  
il tuo duolo preveggo.

ORONTE Ah, non tenermi  
più sospeso così.

TARPACE Tornar le guardie.

ORONTE E Artalice dov'è?

TARPACE La cerchi invano.

ORONTE La cerco invano? Oh stelle!  
Dimmi: che fu?

TARPACE Signore,  
questo foglio tel dica; io non ho cuore.

**ORONTE***(legge)*

*«Artalice ad Oronte. Empio tiranno,  
or contento sarai. L'ingorda sete  
sazierai di regnar. Tu desti morte  
al germano infelice, io da me stessa  
morte or or mi darò; sì, per sottrarmi  
dal tuo crudele aspetto,  
dalla reggia nell'onde ora mi getto.»*

Vanne, vola, Tarpace. Ella (lo spero)  
o non gettossi ancora, o viva ancora  
nuota fra l'onde. Va', gli astri severi  
si deludan; si salvi.

**TARPACE**

Invan lo speri. Tutto tentar le guardie  
pria di recarti un sì funesto avviso.  
Era appena la notte a mezzo il corso,  
quando vi fu chi vide  
del pianeta notturno al dubbio raggio  
aprir soglia terrena. Indi dell'Istro  
l'onde scuoter udì. Colà le spoglie  
d'Artalice trovar; colà il funesto  
foglio fatal.

**ORONTE**

Che fiero colpo è questo!  
Perfidissime stelle, iniquo fato,  
è vendetta cotesta  
contro d'un che non teme il poter vostro?  
Mi togliete ad un punto  
il piacer d'una sposa,  
le ragioni d'un regno? Ah no, del regno  
non mi torrete il diritto,  
se rapirmi la sposa a voi fu dato,  
perfidissime stelle, iniquo fato!

*(sale in trono)*

Vuò regnar a dispetto  
de' numi e del destin. Popoli, io sono  
il vostro re. Sarò, se mi sdegnate,  
sarò il vostro tiranno. Eccomi in soglio.  
Su via; se v'è chi ardisca  
d'opporsi al mio voler; se v'è chi aspiri  
a far ch'io scenda o cada,  
venga pur, ch'io l'attendo: ecco la spada.

*(impugna la spada)*

### Scena terza.

***Ermondo e detti.***

ERMONDO Che fai, signor, sovra quel soglio?

ORONTE Io regno;  
v'è chi si opponga?

ERMONDO Sì.

ORONTE Qual è l'audace  
che a contrastarmi or viene  
questo trono di Dacia?

ERMONDO Egli è Alcamene.

ORONTE Alcamene morì.

ERMONDO T'inganni: ei vive;  
vittorioso ritorna, ed a momenti  
tu stesso lo vedrai.

ORONTE Deliri, o menti.

ERMONDO Non odi ancor d'intorno  
lo strepito guerrier che lo precede?  
Eccolo: gli occhi tuoi ti faccian fede.

*Si vede di lontano venir Alcamene, preceduto dall'Esercito.*

ORONTE Come! Tarpase, oh dèi! Qual tradimento,  
qual inganno è mai questo?

(scende impetuoso dal trono)

TARPASE Ah, ti deluse  
Orcane traditor.

ORONTE Che mi consigli?  
Che dobbiam far?

TARPASE È tempo  
l'ira di moderar. Con finta pace  
copri, signor, lo sdegno.

ORONTE Ah, soffrir troppo a lungo io non m'impegno.

***Scena quarta.***

*A suono di sinfonia s'avanza Artalice in abito virile, framezzo il Popolo che se le inchina; e detti.*

*(piano tra di loro)*

ORONTE Parmi ancor di sognar.

TARPACE Perché, signore,  
me non scegliesti ad isvenar costui?

ORONTE Da chi men mi credea, tradito io fui.

*(piano fra di loro, in distanza)*

ERMONDO Cara, freme il tiranno.

ARTALICE Ebbe il mio foglio?

ERMONDO Lo lesse, e gli credé. Giovò all'inganno  
l'abbandonata spoglia,  
il tempo, il sito e la mal chiusa soglia.

ARTALICE Grazie, o numi pietosi!

*(s'avanza)*  
Veggo pur il mio trono.

ORONTE E in me tu vedi,  
prence, l'amico tuo.

ARTALICE Tu, re de' Sciti,  
nella reggia di Dacia? E lieto incontri  
Alcamene così? Non sei tu Oronte,  
quel che del padre mio  
crudo il sangue versò?

ORONTE Sì, quel son io.

*(piano tra di loro)*

TARPACE Frena l'ira.

ORONTE Non posso.

ARTALICE Ermondo, vieni,  
vieni al mio sen. Posso a mia voglia alfine  
pur abbracciarti. L'amicizia nostra  
gioir potrà, dallo spavento immune  
del tiranno destin. Sì, sì, godremo  
libero il nostro affetto.

ERMONDO (Ancora io tremo.)

ARTALICE Signor, se non ti è grave,  
*(ad Oronte)* lasciaci in libertà. Deggio ad Ermondo  
a lungo favellar. Di rivedermi  
ti additerò fra poco,  
dopo un breve riposo, il tempo e il loco.

*(piano tra di loro)*

ORONTE Odi come favella?  
Come impone il superbo? Ah, mi divora  
l'acceso sdegno mio.

TARPACE Deh, soffri ancora.

ARTALICE Vuoi partir? Vuoi restar? Parla: cotesto  
orgoglioso silenzio  
fa di te sospettar. D'amico il nome  
non ricusai da te. Saprò egualmente  
quel di nemico non curar. Dichiara  
la tua mente, il tuo cor. Sdegno ed affetto  
infiammano a vicenda anche il mio petto.

ORONTE Non mi credea sì audace  
Alcamene mirar d'Oronte in faccia.  
Trovar nel re de' Sciti  
de' soggiogati Traci  
l'avvilito valor non lusingarti.

Non mi conosci ancor,  
parli, né sai con chi.  
La mia fierezza un dì  
farà tremarti.

*(parte)*

## Scena quinta.

*Artalice, Ermondo, Tarpace e Popolo come sopra.*

ARTALICE Olà, parta ciascun.

*Parte il Popolo, restando poche Guardie in distanza.*

TARPACE *(frattanto che parte il popolo)*  
(Che mi consigli,  
sventurato mio cor? Dobbiam per sempre  
perder Amasia, e la speranza, e il frutto  
della fé, dei sogni? Ora in Oronte  
che mi lice sperar? Eh, di seguirlo  
l'opportuna stagion finì, Tarpace;  
se cangia il vento, allora  
anche il cauto nocchier volge la prora.)

**ARTALICE** E tu non parti?

**TARPACE** Attendo,  
signor, da tua pietà d'udirmi il dono.

**ARTALICE** Sei amico d'Oronte?

**TARPACE** Nacqui suddito a lui. Cangiar signore  
è il mio voto però. Deh, tu concedi...

**ARTALICE** Ne parlerem; non è opportuno il loco.

**TARPACE** (Tornami in sen la speme a poco a poco.)  
*(parte)*

### Scena sesta.

#### *Artalice ed Ermondo con poche Guardie.*

**ARTALICE** Su via, sfogati, Ermondo;  
dimmi infedel, dimmi incostante, accendi  
di geloso furore  
il tuo volto, il tuo labbro ed il tuo core.

**ERMONDO** Non più, bell'idol mio; non tormentarmi  
co' rimproveri tuoi. Li merto, è vero,  
ma ti chiedo pietà.

**ARTALICE** Mira sin dove  
l'affetto mi guidò. Stenti e perigli  
per te solo incontrai. Sai s'io potevo  
con Oronte regnar. Ah, morir voglio  
teco raminga, o seder teco in soglio.

**ERMONDO** Il sacrificio è grande;  
arrossisco in pensarla. Anima mia,  
chi compensar potrebbe  
tant'amor, tanta fé? Per me dell'empio  
sei esposta allo sdegno. Ah, qual consiglio,  
in tant'uopo, idol mio?

**ARTALICE** Destando Alcasto  
va ne' Daci il coraggio. Io qui l'attendo;  
poscia risolverò.

**ERMONDO** Di me disponi  
nel bisogno maggior. In tua difesa  
il sangue spargerò. D'un bel coraggio  
tu accendesti il mio cor.

**ARTALICE** Amami: io questo  
solo voglio da te.

**ERMONDO** Sì, mio tesoro;  
tu sei l'idolo mio; te sola adoro.  
Da que' begli occhi appresi  
ad accendermi il cor d'un puro affetto:  
tu il primo, il solo oggetto  
fosti, e sarai dell'amor mio. Ti è nota,  
unica mia speranza,  
la mia fé, l'amor mio, la mia costanza.

Cara, lo sai s'io t'amo,  
se l'idol mio tu sei:  
morir, mio ben, saprei,  
ma non mancar di fé.  
In testimon io chiamo,  
mia vita, i tuoi bei lumi,  
che furono que' numi,  
che mi legaro a te.

(parte)

### Scena settima.

*Artalice, indi Amasia.*

**ARTALICE** Sommi dèi, proteggete  
questo regno infelice. Ah, non trionfi  
un barbaro, un tiranno,  
che le leggi calpesta,  
che la pietà detesta,  
che voi non cole e onora.

**AMASIA** Ed è vero, mio ben, che vivi ancora?

**ARTALICE** Amasia, mi conosci?

**AMASIA** Ah, che mi chiedi?  
S'io conosco il mio bene?  
Il mio sposo diletto, il mio Alcamene?

**ARTALICE** (guardando Amasia)  
(Misera!)

**AMASIA** Oh quanto pianto  
 mi costa, o caro, la mentita voce  
 che trafiggesse il mio cor! Volea seguirti  
 morendo anch'io; pur mi diceva il core:  
 vive, vive il tuo bene. Idolo mio,  
 ma guardami, ma parla. Oh dio! Tu taci?  
 Ti scordasti di me? Non son io forse  
 più la speranza tua? Numi, sarebbe  
 questo nuovo dolore  
 de' passati dolori assai maggiore.

**ARTALICE** (Mi fa pietà.) T'acchetta.  
 Io t'amo, sì, ma ti lusinghi invano...  
 Sappi... (Che fo?)

**AMASIA** Segui, spietato, e dimmi  
 che mi sdegni tua sposa.

**ARTALICE** (È crudeltade  
 soffrir il suo dolore.)  
 Sappi, o bella, ch'io son...

## Scena ottava.

### Alcasto e detti.

**ALCASTO** Vieni, o signore.  
 Te solo attende il gran consiglio. È piena  
 de' vassalli la reggia. Ognun sospira  
 di rivederti, ed offerirti in voto  
 l'amor, la fedeltà.

**ARTALICE** Vadasi dunque  
 gli amici a consolar.

(in atto di partire)

**AMASIA** Così mi lasci?  
 Così parti da me? Spiegami almeno  
 la segreta cagion che nel tuo cuore  
 forma a' miei danni un sì fatal contrasto.

**ARTALICE** Ciò che brami saper, chiedi ad Alcasto.

T'inganna il mio sembiante,  
 ma non t'inganna il cor.  
 Io t'amo e son costante,  
 ma inutile è l'ardor,  
 la speme è vana.

*(ad Alcasto)*

Tu il suo dolor consola,  
 tu parlale per me;  
 tu dille che le invola  
 lusinga di mercé  
 sorte inumana.

*(parte con le Guardie)*

## Scena nona.

### *Amasia ed Alcasto.*

**AMASIA** Ah, non tenermi in pene;  
 dimmi, Alcasto, chi a me toglie il mio bene?

**ALCASTO** (Non si avventuri il ver.) Povera Amasia,  
 ti compatisco. Meritava invero  
 più costanza il tuo amor. Novella fiamma  
 arde il cor d'Alcamene.

**AMASIA** Oh me infelice!  
 Chi creduto l'avria? Poté scordarsi  
 de' giuramenti suoi? Né teme l'empio  
 i fulmini del ciel?

**ALCASTO** Non è del tutto  
 tecò ingrato però. Se del suo core  
 è costretto a privarti, ei ti provvide,  
 bella, d'un altro cor.

**AMASIA** L'affetto mio  
 v'è chi spera ottener?

**ALCASTO** Sì, son quell'io.

**AMASIA** Ah perfido! t'intendo. Hai congiurato  
 tu pure a' danni miei. Tu l'hai sedotto.  
 Mi abbandona per te. Ma l'odio mio  
 sempre attendi maggior. Crudele, aspetta  
 in mercé del tuo amor la mia vendetta.  
 Perfido mostro, ti aborrirò.

M'hai tu involato  
l'idolo amato;  
per te son misera,  
smanio per te.  
Di sdegno armata, ti punirò.  
Quel traditore  
barbaro core  
vuò veder lacero  
per tua mercé.

(parte)

## Scena decima.

### *Alcasto solo.*

E non dirò esser nato  
d'una perfida stella ai neri auspici?  
Misero me! Della mia fede il frutto  
son minacce ed oltraggi. Ah, d'Alcamene  
sappia il destin. D'ogni lusinga priva,  
forse cangiar d'aspetto  
mirerò il suo dolor. Ma soffrir deggio,  
finché miglior destino  
assicuri la pace al nostro regno,  
del bell'idolo mio l'ingiusto sdegno.

M'accendon due lumi  
di fronte serena,  
ma più m'incatena  
di gloria l'amor.  
Sarebbe un oggetto  
d'eterno dolore  
tradir per l'affetto  
la fede, l'onor.

(parte)

## Scena undicesima.

**Galleria con due porte laterali. In mezzo una gran loggia aperta che**

**guarda sopra l'Istro, e sedie.**

***Artalice e Guardie sulle porte, indi Tarpache.***

**ARTALICE** Venga Tarpache.

(*parte una guardia*)

De' nemici ancora  
s'approfitti chi può. Tal da veleno  
l'antidoto sa trar medica mano.  
Venga Tarpache, e non favelli invano.

**TARPACE** Signor, s'io ti dicesse  
che van desio di novità mi sprona;  
ch'odio il mio re; che temo  
il tuo valor, la tua fortuna, avresti  
dubbio a crederlo, il so. Non è codardo,  
non è vil, non è ingrato,  
non infedele è di Tarpache il core.  
Libero venni, e la mia guida è amore.

**ARTALICE** Sospetto è il condottier. Chi m'assicura  
della tua fedeltà?

**TARPACE** Prova esibisco  
d'ogni dubbio maggior. T'insidia Oronte,  
Alcamene, la vita. Io so le trame;  
di prevenirle il modo  
additarti saprò.

**ARTALICE** Tosto i disegni  
svela del traditor.

**TARPACE** Se non m'accordi  
la bramata mercé, morirò prima  
che l'arcano svelar.

**ARTALICE** Che mai pretendi?  
Spiegati, ed otterrò.

**TARPACE** Molto ti chiedo,  
signor, il so; ma val la vita assai  
più d'una sposa. Amasia è l'idol mio.  
Cedila, e viverai.

**ARTALICE** Tutte Alcamene,  
tutte sul cuor d'Amasia  
cede a te le ragion.

**TARPACE** Stelle, m'inganni?  
 La tua sposa mi cedi?  
 E sì tosto? E sì franco? Ah, mi deludi.

**ARTALICE** A tutti i dèi lo giuro:  
 ella mia non sarà; vivi sicuro.

**TARPACE** M'affido a te. Sappi, signor, che Oronte  
 un foglio avvelenò; che vuol con quello  
 farti perir; guardati... Oh dèi! sen viene.  
 Veggo i soldati suoi.  
 Non mi lascio trovar teco da lui.

(parte)

## Scena dodicesima.

### *Artalice, poi Oronte.*

**ARTALICE** Che de' regi e de' regni  
 la pietà degli dèi vegli in difesa,  
 neghi chi può. Che i fulmini degli empi,  
 che de' giusti il conforto, e i beni, e i mali,  
 e le varie vicende  
 alla mente dell'uom strane e remote  
 non derivin dal ciel, dica chi puote.  
 Grazie, o numi, di tanta  
 vostra bontà; ne sarò grata; il culto  
 vostro promoverò. Ma che! l'audace  
 cinto sen vien d'armati?

*Viene Oronte con Soldati, i quali s'arrestano.*

**ARTALICE** Oronte, i tuoi soldati  
 non ardiscan passar coteste soglie.

**ORONTE** Amici, a' cenni miei quivi restate.

**ARTALICE** Guardie, l'ingresso a custodir vegliate.

**ORONTE** Di che temi, Alcamene?

**ARTALICE** Io temo tutto  
 dove albergan gli Sciti.

**ORONTE** E pur dovresti  
non confonderti più: nel gran consiglio,  
dove non fu d'Oronte  
tollerato l'accesso, avranno i Daci  
nelle man del suo re giurato a gara  
la rovina de' Sciti.  
Sediam. Narrami, amico,  
in pochi accenti il mio destin raccolto.

(*siede*)

**ARTALICE** (Il tuo perfido cuor conosco al volto.)

(*e siede*)

Vuoi saper che fu detto  
nel consiglio di te? Non adirarti,  
e il ver ti narrerò.

**ORONTE** Parla; disposto  
tutto sono a soffrir.

**ARTALICE** Disse taluno:  
«Crudo è d'Oronte il cor.» Provò l'accusa  
colla strage de' Daci;  
col regno mio, che per te geme e langue;  
del loro re, del genitor col sangue.  
Altri disse: «È tiranno; usurpar tenta  
avidò i regni altrui. Minaccia, opprime,  
non serba fé...»

**ORONTE** Ribaldi...

**ARTALICE** Rammentati l'impegno.  
Soffri; non ti sdegnar.

**ORONTE** No, non mi sdegno.

**ARTALICE** Tutto acceso nel volto  
Di pietoso furor, de' padri il primo:  
«Egli è un empio!», sclamò; «l'orme seguendo  
de' barbari costumi,  
odia il culto divin, dispregia i numi.»  
Tutto non dissì ancor: fiero, spietato  
chi ti chiamò, chi sconosciute, ingrato...

**ORONTE** Ah, soffrir più non posso.

**ARTALICE** Odimi. Io stesso  
tanto ardire frenai. «Non tocca a voi»,  
dissi, «un re giudicar. Estinse il fato  
Decebalo, non lui. Sol coi superbi  
egli è superbo e fiero.»  
Non è vero, signor?

**ORONTE** Dicesti il vero.

**ARTALICE** Sì, per te m'impegnai che partiresti  
tosto di Dacia; e che giammai pensasti  
questo soglio occupar.

**ORONTE** Mal t'impegnasti.

**ARTALICE** Come! Il regno di Dacia  
non è mia eredità?

**ORONTE** D'una vittoria  
non vuò perder il frutto.

**ARTALICE** Il so; Artalice,  
l'unica mia germana,  
brami in sposa. Amore  
t'accende e ti trasporta.  
Sì, sarà tua.

**ORONTE** Ma se Artalice è morta!

**ARTALICE** Come! Morta Artalice?

**ORONTE** Ah sì, nell'onde  
si sommerse e perì. Qui fur trovate  
le spoglie sue. Da questa loggia istessa  
ella precipitò.

**ARTALICE** Ma che la indusse  
la sua morte a incontrar?

**ORONTE** No 'l so. Pretese  
seguir del tuo destin... Basta; non manca  
a femmina leggiera  
la ragion d'esser folle.

**ARTALICE** Eh, non ti credo.  
Scorgo che ti confondi.  
La uccidesti tu stesso, o tu l'ascondi.

**ORONTE** (Opportuno è l'incontro.) A me nol credi?  
Questo foglio tel dica;  
ella stessa il vergò. Pria che la morte  
ricercasse fra l'onde, a me l'ingrata  
fece l'infarto don. Prendi, Alcamene,  
questo de' suoi furori  
testimonio crudel; leggilo (e mori).

**ARTALICE** (Fosse il foglio mortale?) Ah, che m'invola  
delle luci il poter la doglia estrema.  
Signor, l'infarto foglio  
leggi tu, per pietà.

ORONTE Forse al mio labbro  
tutto non crederai. Deh, mira almeno  
se le note son sue.

ARTALICE (Questo è il veleno.)  
Sì, sì, ti crederò.

ORONTE Mi stanca omai  
la pertinacia tua. Leggilo.

(porge con violenza il foglio ad Artalice. Ella prende, e si leva)

ARTALICE Invano  
Lo spergi, o traditor. Guardie, serbate  
questo di sua perfidia  
testimonio crudel.

(dà il foglio ad una guardia)  
So che m'insidi,  
empio, la vita e il soglio;  
so che chiusa è la morte entro quel foglio.

ORONTE Dunque saprai che devi  
morir per le mie man.

ARTALICE Perfido, invano  
ti lusinga il furor.

ORONTE Soldati, entrate;  
eseguite il comando.

*I Soldati d'Oronte si avanzano alla porta, e sforzano la Guardia.*

### Scena tredicesima.

***Ermondo dall'altra porta con Soldati, e detti.***

ERMONDO Empi, fermate.

*Parte degli Soldati d'Ermondo pongono in fuga quelli d'Oronte,  
gli altri assaliscono il medesimo Oronte.*

ARTALICE Opportuno soccorso!

ORONTE (Ah, son perduto.)

ERMONDO O cedi il ferro, o morirai.

**ORONTE** La spada  
vivo non cederò.

*I Soldati si gettano addosso ad Oronte, e lo disarmano a forza.*

**ARTALICE** L'indegno cada.

**ERMONDO** Pera il crudele.

**ORONTE** Ah vili,  
tutti contro di me?

**ARTALICE** Sì, traditore,  
hai nemico anche il ciel.

**ERMONDO** Gli Sciti stessi  
t'aborriscono ancora. I rei disegni  
Tarpace pubblicò. Fu suo consiglio  
prevenir le tue trame.

**ORONTE** Empio vassallo!

**ERMONDO** Principe, sul nemico  
*(ad Artalice)* usa la tua ragione. Io volo intanto  
de' suoi barbari Sciti  
la reggia a sollevar.

**ARTALICE** Sì, vanne; oh quanto  
questo invitto coraggio in te mi piace!

**ERMONDO** Il tuo esempio, signor, mi rese audace.  
*(parte)*

## Scena quattordicesima.

## *Artalice, Oronte disarmato e Soldati.*

**ARTALICE** Guardie, il reo vi consegno. Ei custodito  
qui sia da voi sin che il tumulto ceda.  
Indi in carcere orrenda  
quel traditore il suo destino attenda.

**ORONTE** Alcamene, che fai? Vieni, e mi svena.  
Segui la sorte tua.

**ARTALICE** No; vivi, e pena.

**ORONTE** E son barbari i Sciti! Ah, qual di questa tirannide maggior? Saria la morte lieve pena per me. Vuoi tormentarmi, scellerato, così?

**ARTALICE** Ma non è questo il tormento maggior che ti destino. Quando saprai qual mano trionfato ha di te, perfido, indegno, morirai di dolor più che di sdegno.

Barbaro traditor,  
no, non sperar pietà.  
(Oh quanto fremerà  
nel ravvisarmi!)  
Barbaro traditor,  
vuò vendicarmi.  
Non mi conosci ancor.  
Parli, né sai con chi.  
A tuo dispetto un dì  
godrò svelarmi.

*(parte)*

## Scena quindicesima.

### *Oronte e Soldati.*

Ah, che dirmi potrai? Lo so, mi vinse  
di Decebalo il figlio,  
di Artalice il germano,  
di Dacia il successor; quel ch'io non seppi  
far più cauto perir; quel che scoperti  
ha li disegni miei.  
Che vuoi dirmi di più? So qual tu sei.  
Iniquissima sorte, io sarò dunque  
scherno de' miei nemici? Il re de' Sciti  
sotto l'infame scure  
il collo piegherà? V'è ciel? V'è inferno?  
V'è chi soccorrer possa  
un monarca infelice? Ah, che vaneggio!  
Sordo ciel, crudo inferno! Io perir deggio.

Barbara sorte,  
dov'è la morte?  
Venga una spada,  
venga a svenarmi.  
Ah, che spietato  
l'iniquo fato  
non è ancor sazio  
di tormentarmi.  
Ma se sottrarmi  
non posso altronde,  
saprò nell'onde  
precipitarmi.

*(si getta dalla loggia nel fiume)*



## ATTO TERZO

### Scena prima.

**Campagna vasta, sparsa di varie colline che vanno a finire in aspri col fiume Istro che scorre al piano, sopra del quale un ponte di pietra, che va a terminare al margine del colle, su cui vi è posta la città. Ponte levatore alla porta della medesima.**

***Oronte senza manto, senza elmo e senza spada.***

Ancor vivo, ancor spiro, ancor io posso  
 vendicar l'onte mie. Rispettar l'onde  
 questa salma temuta  
 fin dagli stessi dèi. Me del mio ferro  
 il perfido destino  
 sempre non priverà. Può darsi ancora  
 che all'orgoglio de' Daci io ponga freno;  
 ch'io sveni il loro re. Lo spero almeno.

*Si vede calar il ponte della città e fuggire gli Sciti.*

Odo strepito d'armi. Oh vista! oh sorte!  
 Fuggono i miei soldati; e gl'inseguisce  
 superbo il vincitor. Dov'è una spada,  
 un'asta, un arco? Ah vili!  
 (alla voce d'Oronte si arrestano)  
 Ah codardi, fermate! Ah, non fia vero  
 che si veggan fuggir l'armi d'Oronte!  
 Volgete al vincitor la faccia e il brando.  
 Difendetevi, o Sciti, io vel comando.

*Al ceno d'Oronte gli Sciti voltano la faccia al nemico che si ritira, ed alza il ponte. Gli Sciti restano fuori della città.*

Guerrieri, ecco il re vostro:  
non vi avvilate ancor. Scendete al piano,  
l'ordine riprendete, e il fato ancora  
si sperimenti, sì. Datemi un ferro;  
io vi prederò. Venite, amici,  
non sarete con me sempre infelici.

*Scendono al piano, e si raccolgono in ordine militare. Da un Soldato vien presentata una spada ad Oronte.*

Ma Tarpace non v'è? Quel traditore  
mi abbandonò? Suditi della sorte  
son questi, e non del re. Permetta il fato  
che Alcamene sen fidi, e lo tradisca;  
ch'egli per man del traditor perisca.

## Scena seconda.

*Si suona a battaglia nella Città, e si vede nuovamente calar il ponte sopra del quale compariscono Artalice ed Alcasto, ambi con spada in mano, alla testa dell'Esercito; e detti.*

**ORONTE** Coraggio, o prodi; l'inimico ardito  
noi viene a provocar. Eccomi: io primo  
la pugna incontrerò. Voi me seguite.  
mostrate il vostro ardire,  
risoluti a morir, pria di fuggire.

*Va con suoi Soldati ad incontrar le squadre che scendono dal colle sul ponte di pietra, e segue l'abbattimento fra le due nazioni, collo svantaggio de' Daci. Comparisce poi da un taglio fra monti Ermondo con altre squadre in soccorso de' suoi, il quale fa piegare alla sua parte la sorte, colla rotta totale de' Sciti. Nel calor della pugna tutti si sviano per le scene; indi esce Oronte solo, colla spada rotta.*

Ah sorte iniqua! Ah scellerate stelle!  
 Che volete di più? Sì, sì, son vinto.  
 Non v'è più scampo. Ho già perduta affatto  
 la ragion di sperar. Quella mi resta  
 di libero morir. Si mora, e questo  
 misero avanzo d'infelice brando  
 lo strumento ne sia... Ma gl'inimici  
 mi giungono alle spalle.  
 Non abbiano il contento  
 di vedermi perir. Pasto di fiere  
 vuò che sian le mie membra, anzi che spoglie  
 del vincitor. Lo sdegno,  
 ah, mi divora e strugge.

*(in atto di fuggire)*

### Scena terza.

***Artalice, Ermondo, Alcasto, Soldati e detto.***

**ARTALICE** S'arresti, Alcasto, il traditor che fugge.

***Alcasto con alcuni Soldati arresta Oronte.***

**ORONTE** Perfidi, rispettate  
 la real dignità.

**ALCASTO** Mira fra lacci  
 (*ad Artalice*) l'inimico, signor.

**ARTALICE** Fra sue catene  
 sia condotto alla reggia.

**ORONTE** Oh mio rossore!  
 Oh pena mia infinita!  
 Oh morte ingrata! Oh miserabil vita!

***Vien condotto dalle Guardie in città, scortato da Alcasto e Soldati.***

### Scena quarta.

***Artalice, Ermondo e Soldati.***

**ARTALICE** Lode agli dèi, siam pure  
vincitori, miei fidi; ite alla reggia,  
precedete i miei passi. Oggi destino  
di svelarvi un arcano  
utile al regno, e non celato invano.

*L'Esercito marcia verso la città.*

**ARTALICE** Ermondo, al tuo valore  
dobbiam la nostra sorte. Ah, tu togliesti  
di mano al vincitor la sua vittoria.

**ERMONDO** Ma il valor del mio braccio è sol tua gloria.  
Da que' begli occhi appresi  
l'arte di trionfar.

**ARTALICE** Vieni, mio caro,  
vieni, e fra queste braccia  
l'amor tuo, la tua fede  
abbia il pugno primier di sua mercede.

**ERMONDO** S'io penai, s'io per te piansi,  
tu lo sai, lo sa il mio cor.

**ARTALICE** Sallo amor, tu pur lo sai,  
s'io penai, mio ben, per te.

**ERMONDO** Dolci pianti!

**ARTALICE** Care pene!

**ARTALICE E ERMONDO** Fortunate mie catene!  
Mia felice fedeltà!  
Tutto spira amor e pace;  
d'Imeneo la chiara face  
già per noi s'accenderà.

*(partono)*

**Scena quinta.**

**Appartamenti terreni.**

***Amasia, poi Tarpace.***

**AMASIA** Alcamene trionfa. Oronte è vinto.  
 Tutto il regno n'esulta, e solo Amasia  
 piangerà, fremerà? Negletta, offesa  
 da un infedele amante;  
 tradita dal destino,  
 che le belle speranze empio m'involà,  
 dovrò lagnarmi e lagrimar io sola?

**TARPACE** Principessa, concedi  
 che col nome di sposa ora ti chiami.  
 Alfin la sorte amica  
 ti fece mia.

**AMASIA** Come! Non può la sorte  
 dispor del mio voler.

**TARPACE** Lo può Alcamene;  
 lo può il tuo re. Premio della mia fede  
 la tua destra, il tuo cuor, sì mi concede.

**AMASIA** Ingrato! E sarà vero  
 ch'ei per scherno maggiore  
 ceda altrui la mia destra ed il mio cuore?

**TARPACE** Contento in ogni guisa  
 il destin mi farà. Ma sperar posso,  
 cara, il tuo amor? Rispondi, e mi consola;  
 sarà mio quel bel cor?

**AMASIA** Lasciami sola.

**TARPACE** Sì, sì, t'appagherò. Pensaci, Amasia,  
 è di dover. L'esempio d'Alcamene,  
 acceso forse di novello ardore,  
 insegni a serbar fede anche al tuo core.

Cangia, sì, le fiamme in petto,  
 scaccia pur l'antico amore;  
 non temer che sia difetto,  
 né chiamarla infedeltà.  
 È follia piucché costanza  
 serbar fede a un traditore;  
 non t'inganni la speranza,  
 non soffrir la crudeltà.

(parte)

## Scena sesta.

***Amasia, poi Alcasto.***

**AMASIA** È ver, non è più degno  
della mia fedeltà l'amante infido.  
Mi scorderò d'averlo amato. Il nome  
odioso mi sarà del traditore...  
Ah, che il labbro lo dice, e non il core.

**ALCASTO** Principessa, Alcamene  
nella sala real te sola attende.

**AMASIA** Che pretende da me? V'è speme, Alcasto,  
che mi torni ad amar?

**ALCASTO** Sperarlo è vano.  
Farlo non può. Vieni, e saprai l'arcano.

**AMASIA** Dunque sarò, infelice,  
senza regno in un punto, e senza sposo?

**ALCASTO** Se di regnar la brama  
lusingar tu non puoi, quella di sposo  
ragionevol saria.

**AMASIA** So che vuoi dirmi;  
vuoi parlarmi di te.

**ALCASTO** Ma non ardisco.  
Mi rammento il tuo sdegno.

**AMASIA** In poter nostro  
non è l'ira frenar.

**ALCASTO** Ah, se placarti  
potesse il sangue mio...

**AMASIA** Lasciami. Parti.

**ALCASTO**

Il tuo cuor di sdegno abbonda;  
è maggior però il mio amore.  
Picciol'onda ~ un tanto ardore  
no, non giunge ad ammorzar.  
Anzi, quanto ardente fiamma  
fa inalzar l'umor spruzzato,  
più m'infiamma, ~ benché ingrato,  
quel vezzoso minacciar.

*(parte)*

## Scena settima.

*Amasia sola.*

Che fo? Che mi consigli,  
 nume pietoso, Amor? Il disperarmi  
 è tormento, è follia. Seguir un core  
 che crudel m'abbandona,  
 è inganno, è vanità. Cangiar affetto  
 opportuno saria; saria vendetta  
 necessaria, dovuta:  
 qual per fuggir dal cacciatore infido  
 cangia l'accorto augello il ramo e il nido.  
 Ma come, oh dio! dal petto  
 sveller del primo affetto  
 le radici potrei? Dubbia quest'alma  
 ora l'odio, or l'amor, lascia e ripiglia.  
 Nume, pietoso Amor, tu mi consiglia.

M'arde il sen fiamma crudele  
 né so dir s'è sdegno o amore;  
 so che peno, e so che il core  
 spera invan la libertà.  
 Odio sì quell'infedele,  
 ma rammento il primo foco,  
 e conserva ancora il loco  
 nel mio sen la fedeltà.

(parte)

---

## Scena ottava.

**Salone magnifico, apparato per nozze ed incoronazione di novo re,  
 con trono.**

*Artalice, Ermondo, Alcasto, Tarpace, Popolo; indi Oronte in  
 catene.*

**ARTALICE** Venga il perfido scita. A me recate  
 scettro e corona.

(sale in trono, due guardie partono)

**ALCASTO** Della Dacia al regno  
mai diè la sorte un successor più degno.

(viene condotto Oronte)

**ERMONDO** Ecco fra sue ritorte  
l'inimico crudel.

**ORONTE** (Barbara sorte!)  
(volge le spalle al trono, senza mai guardar Artalice)

**ARTALICE** Oronte, alfin sei vinto. Il tuo destino  
pende dal mio voler. Rammenta, indegno,  
per quante vie lo sdegno  
acceser nel mio core  
l'odio tuo, le tue trame, il tuo furore.  
Avido tu di sangue, il procurasti,  
con barbaro consiglio,  
dalle vene del padre, indi del figlio.  
Fu tuo voto il mio trono; e tosco, e ferro,  
e ogn'altro d'empietà mezzo inumano  
meco tentasti, traditor, ma invano.  
Furo gli dèi, che audace  
giungesti a provocar, la mia difesa.  
Chiese agli dèi vendetta  
la libertà de' popoli depressa,  
il sangue sparso, ed Artalice istessa.  
Giunser le voci al ciel. Pugnai, ti vinsi.  
Odi, superbo, e fremi:  
odi qual man ti disarmò. Miei fidi,  
ecco, svelo un arcano  
glorioso per voi: produr la Dacia  
sa l'eroine ancor.

(s'alza)

Mirate, o Daci,  
chi vi difese il trono:  
morto è Alcamene, ed Artalice io sono.

(si scopre)

**ORONTE** Stelle! Artalice?

(s'avvanta con impeto verso il trono, ma dalle guardie vien arrestato)

**ERMONDO** Olà, guardie, frenate  
l'ira del traditor.

**TARPACE** (Che intesi! Oh dèi!)

**ORONTE** (Ah che questo è il maggior de' scorni miei.)

**ARTALICE** Vieni, fedele Ermondo,  
vieni a parte del soglio.

(*Ermondo sale al trono*)

Questa il tuo merto, il tuo valor esige  
gloriosa mercede.

**ERMONDO** Altro merto non ho che quel di fede.

**ARTALICE** Qui le insegne reali: eccovi, o Daci,  
eccovi il vostro re. Senza il suo braccio  
non avremmo trionfato. Ei fu che seppe  
la vittoria obbligar. L'illustre capo  
degno è ben del gran fregio.  
Io l'erede ne sono,  
io divido con lui, popoli, il trono.

**ORONTE** Ah lasciatemi, indegni,  
prima morire almeno.

**ARTALICE** No, voglio in faccia tua stringerlo al seno.

**ORONTE** Ah perfida! ah spietata!  
Da qual furia apprendesti  
l'arte d'incrudelir? Non han le selve  
mostro di te peggior. Non ha l'inferno  
duolo simile al mio... Ma sento il core  
cambiar in sen l'usato loco; il sangue  
scorrer precipitoso  
le dilatate vie. Questa è la morte.  
Venne pure una volta!  
Anche il destino i disperati ascolta.  
Ove son? Con chi parlo? E questa forse  
che io calpesto, la terra? O le funeste  
dell'Averno crudel fauci son queste?  
Chi siete voi? Dov'è il monarca fiero  
del terribile impero?  
Ditegli, sì, che il suo potere irriti,  
ch'è venuto a insultarlo il re de' Sciti.

Veggo le orribili  
furie dell'Erebo,  
ma non spaventano  
d'Oronte il cor.  
Ah, benché esanime  
fra neri spiriti,  
ancor mi lacera  
il mio rossor.

(*parte*)

## Scena ultima.

*I suddetti, fuor che Oronte; indi Amasia.*

**ARTALICE** Seguitelo, soldati. Il traditore  
in carcere si chiuda. Esser potrebbe  
simulato il delirio. In ogni guisa  
è di pietade indegno  
chi togliermi tentò la vita e il regno.

**ERMONDO** Sei clemente anche troppo.

**AMASIA** Eterni dèi!  
Quale orror, qual spavento! Immerso Oronte  
giace nel proprio sangue.

**ARTALICE** A un tanto eccesso  
chi la mano prestò?

**AMASIA** Fu Oronte istesso.  
Ei tolse ad una guardia,  
che arrestarlo volea, di mano il ferro;  
poi tutto in un baleno  
se lo immerse il crudel nel proprio seno.

**ARTALICE** E pur mi fa pietà.

**ERMONDO** No, non la devi  
a un empio, a un traditor. Germana, alfine  
pubblicato è l'arcano.

**AMASIA** Intesi, al fato  
contrastar non si può.

**ARTALICE** Spento Alcamene,  
mi negherai, crudele,  
la libertà d'amarti?

**AMASIA** Io crudele non son. Puoi lusingarti.

**TARPACE** (Si prevenga.) Artalice, è tempo ormai  
ch'io da te conseguisca  
l'accordata mercé. Mi promettesti  
Amasia, il sai; violar la fede  
non si dée, non conviene.

**ARTALICE** Artalice son io, non Alcamene.  
Dissi, non sarà mia; dissì, la cedo.  
S'ella sposo ti accetta, io lo concedo.

**AMASIA** Pria la morte sposar.

**TARPACE** Ah sì, v'intendo;  
Son deluso da tutti.

**ARTALICE** Il fato incolpa.  
Duolmi del tuo dolor. Sì, mi rammento,  
ch'io vivo tua mercé. Di Scizia il regno  
si può far tua conquista, estinto essendo  
l'ultimo successor. Io, se ti agrada,  
al vuoto trono io t'aprirò la strada.

**TARPACE** Sì, la promessa accetto:  
pago il fasto sarà, se non l'affetto.

**ERMONDO** Merta bene, Artalice,  
la fedeltà d'Alcasto  
non men grata mercé; se lo concedi,  
gli offro Amasia in sposa.

**ARTALICE** Ed io gli aggiungo  
le provincie assegnate a me per dote  
dal re mio genitor.

**ALCASTO** Oh me felice,  
se Amasia troppo altera  
la destra mia non sdegna!

**AMASIA** Non m'oppongo a un german che impone e regna.

**ARTALICE** Quante volte in un giorno  
cangiò faccia il destin! Le stelle alfine  
fur propizie per noi. Non abbandona  
mai l'innocenza il ciel; sospende, è vero,  
talor la sua pietà, ma lo fa solo  
perché il mortal, dalle sventure oppresso,  
usi virtude a superar sé stesso.

### CORO

Se volgessero le stelle  
sempre a noi benigni i rai,  
non vorremmo apprender mai  
né a temer, né a meritare.  
Ciò che a noi fa parer belle  
le fatiche della vita,  
è l'esempio che c'invita  
i disastri a paventare.

*Continua nella pagina seguente*



# INDICE

---

Informazioni .....	2	Scena quarta .....	30
Personaggi .....	3	Scena quinta .....	32
Eccellenza .....	4	Scena quinta .....	32
Argomento .....	5	Scena sesta .....	33
Atto primo .....	7	Scena settima .....	34
Scena prima .....	7	Scena ottava .....	35
Scena seconda .....	9	Scena nona .....	36
Scena terza .....	10	Scena decima .....	37
Scena quarta .....	12	Scena undicesima .....	37
Scena quinta .....	12	Scena dodicesima .....	39
Scena quinta .....	12	Scena tredicesima .....	42
Scena sesta .....	14	Scena quattordicesima .....	43
Scena settima .....	15	Scena quindicesima .....	44
Scena ottava .....	19	Atto terzo .....	45
Scena nona .....	20	Scena prima .....	45
Scena decima .....	20	Scena seconda .....	46
Scena undicesima .....	21	Scena terza .....	47
Scena dodicesima .....	25	Scena quarta .....	47
Atto secondo .....	26	Scena quinta .....	48
Scena prima .....	26	Scena quinta .....	48
Scena seconda .....	27	Scena sesta .....	49
Scena terza .....	29	Scena settima .....	50
		Scena ottava .....	51
		Scena ultima .....	53

## ELENCO DELLE ARIE

---

Accender mi sento (a.I, s.XI, Artalice) .....	25
Ah, dov'è chi sa degli astri (a.I, s.IV, Alcasto) .....	12
Barbara sorte (a.II, s.XV, Oronte) .....	44
Barbaro traditor (a.II, s.XIV, Artalice) .....	44
Bel vederla in campo armato (a.I, s.XII, Ermondo) .....	25
Cangia, sì, le fiamme in petto (a.III, s.V, Tarpache) .....	49
Cara, lo sai s'io t'amo (a.II, s.Vi, Ermondo) .....	34
Come pretendi, oh dio! (a.I, s.VII, Artalice) .....	19
È sì grande il mio dolore (a.I, s.X, Aspasia) .....	21
Il tuo cuor di sdegno abbonda (a.III, s.VI, Alcasto) .....	50
M'accendon due lumi (a.II, s.X, Alcasto) .....	37
M'arde il sen fiamma crudele (a.III, s.VII, Amasia) .....	51
M'hai tu involato (a.II, s.IX, Amasia) .....	37
Non mi conosci ancor (a.II, s.IV, Oronte) .....	32
Non ti sdegnar, s'io parlo (a.I, s.VI, Ermondo) .....	15
Nume che all'etera (a.I, s.V, Artalice e Ermondo) .....	14
Pietoso Amor consoli (a.I, s.III, Amasia) .....	12
Quando giugne la fera all'ovile (a.I, s.VIII, Oronte) .....	20
S'io penai, s'io per te piansi (a.III, s.IV, Ermondo e Artalice) .....	48
Se spiegò le prime vele (a.II, s.I, Tarpache) .....	27
Se volgessero le stelle (a.III, s.IX, Coro) .....	55
T'inganna il mio sembiante (a.II, s.VIII, Artalice) .....	36
Terribile a' nemici (a.I, s.I, Oronte) .....	9
Toglie l'ira anche al leone (a.I, s.II, Tarpache) .....	10
Veggo le orribili (a.III, s.VIII, Oronte) .....	53